



CITTA' DI TORINO



Biblioteche Civiche Torinesi

# LA SPOSA DEL DESERTO

e altre storie



IN MEMORIA DI PALMIRA

**Biblioteca civica Villa Amoretti**  
**1 - 24 febbraio 2016**



*Palmira. La via colonnata e il tetrapilo visti dal tempio di Bel*

## **LA SPOSA DEL DESERTO: PALMIRA**

L'archeologia dimostra che il sito è abitato dal VII millennio a. C. La città comincia ad apparire nei documenti cuneiformi, col nome di Tadmor, dal II millennio. La sua posizione al centro del deserto presso una grande oasi, ne fa un luogo ideale per le soste delle carovane, che ne determinano la crescita e la ricchezza. Colonia romana ma dotata di notevole autonomia, tocca il culmine della sua fama sotto il re Odenato, che, sfruttando la contrapposizione tra Roma e la Persia, si proclama "re dei re". Nel 267 Odenato cade vittima di una congiura politica e il potere passa a sua moglie, la regina Zenobia. Donna di straordinaria tempra, Zenobia si ribella al potere romano occupando vasti territori del Medio Oriente, giungendo fino ad Antiochia. Nel 272 l'imperatore Aureliano organizza la controffensiva romana, sconfigge Zenobia e riconquista Palmira, che da questo momento comincia a decadere. Palmira sarà tra le prime grandi città morte dell'antichità ad essere riscoperta, nel 1751, dai viaggiatori illuministi tra i quali l'architetto italiano Giovanni Battista Borra.

## LE PIETRE DI BOSRA

Citata da testi egiziani fin dal XIV secolo a. C. Bosra entra a far parte dell'impero persiano e poi di quello di Alessandro Magno. Nel I secolo d. C. diventa la capitale del regno nabateo. Poi colonia romana; conquistata e saccheggiata dalla regina Zenobia di Palmira risorge ed è ancora florida in epoca bizantina sotto Giustiniano. E' tra le prime città a venire conquistate dagli arabi durante la prima espansione islamica e tra quelle che i crociati non riusciranno mai ad espugnare. Nel XIII secolo, dopo l'invasione mongola, comincerà una rapida decadenza che la porterà quasi a scomparire, tanto che a metà Ottocento era abitata da solo quattordici famiglie.

Rinata a fine Ottocento come snodo ferroviario, ha conservato un numero impressionante di grandi monumenti classici e medievali. Costruita interamente in pietra, in un bel basalto nero, la città antica mostra un singolare miscuglio di case ancora oggi abitate, costruite in mezzo alle rovine archeologiche, spesso impiegando gli stessi elementi di crollo dei monumenti antichi.



*Bosra. Il teatro*

## IL CASTELLO DI SALADINO: QALA'AT SALAH AD DIN

Il luogo era già stato fortificato in epoca fenicia e poi romana e bizantina. Nel 1119 diventa feudo del cavaliere crociato Roberto di Saone, il lebbroso, da cui prenderà il nome di castello di Saone, o Sahyun. Dopo la battaglia dei corni di Hattin è conquistato da Saladino con un assedio di soli tre giorni. Rimasto in possesso di diversi signori ed emiri siriani, perde di importanza e viene abbandonato.

Al suo interno si trovano, accanto ai più antichi edifici bizantini, torri, mura e cisterne crociate e un palazzo residenziale fatto costruire dai successori di Saladino. L'ingresso oggi avviene percorrendo il profondo fossato al cui centro i costruttori hanno lasciato un imponente pilastro di roccia alto circa venti metri, sulla cui cima poggiavano i ponti di accesso al portale principale.



*Castello di Saone. Le torri crociate*



*Resafa. Panorana*



## **RESAFA, LA SPLENDEnte**

Citata già in testi assiri e nella Bibbia, Resafa si sviluppa in particolare in epoca tardoantica, e diventa famosa dal IV secolo come luogo di culto in onore di San Sergio, ufficiale romano martirizzato sotto Diocleziano. Nota con il nome di Sergiopolis, tocca il culmine dello splendore in epoca bizantina, ma viene persa dall'imperatore Eraclio dopo la battaglia di Yarmouk. Florida ancora dopo la conquista araba, comincia a decadere nel 1260, al tempo dell'invasione mongola guidata dal figlio di Gengis Khan. Dal XIV secolo viene di fatto abbandonata ed è oggi un campo di rovine in mezzo al deserto.

Resafa significa "la splendente" perché i suoi principali monumenti sono costruiti usando una bellissima anidrite dai riflessi rilucenti di colore ghiaccio. Sotto la coltre di polvere del deserto che ricopre tutto, spesso ancora oggi è possibile riscoprire le qualità di questo bellissimo materiale.



*Resafa. La cattedrale*

## IL VILLAGGIO DEI TERREMOTI: SERGILLA

Più che una città Sergilla doveva essere una sorta di paesone: qualche centinaio di case e pochi edifici pubblici. Piuttosto ricchi, però, a giudicare dalla qualità della loro architettura.

Costruita in epoca bizantina, visse per una breve manciata di secoli, per venire abbandonata perché gravemente danneggiata da un terremoto. Tra le sue rovine si vedono ancora diversi edifici in ottimo stato di conservazione, praticamente mai più toccati dopo i crolli del VI secolo.



*Sergilla. La casa n. 8*

## **DURA EUROPOS**

Fondata nel 300 a.C. per ordine del generale macedone Seleuco, Dura Europos fu prima un'importante capitale regionale poi un centro nevralgico nel sistema difensivo dell'Impero romano a oriente, ai confini dell'impero persiano. La sua fine è determinata dalla conquista Sasanide in seguito alla quale la città viene abbandonata. Oggi le sue rovine sono difficilmente leggibili perché molti edifici sono costruiti in mattoni di fango secco. Resta l'impressionante cinta muraria e, soprattutto, bellissimo è il sito, all'estremità del deserto siriano su uno zoccolo a picco sul fiume Eufrate che la separa dai campi coltivati della Mesopotamia.



*Dura Europos. La cittadella e l'Eufrate*

## **ALEPPO: UNA DELLE CITTA' PIU' ANTICHE DEL MONDO**

Considerata una delle città più antiche mai fondate dall'uomo citata col nome di Halab già negli archivi Ittiti, di Mari e di Ebla. Importante centro ittita, poi aramaico, conquistata dagli Assiri, poi dai Babilonesi, poi da Ciro il grande di Persia, viene conquistata da Alessandro Magno e alla sua morte entra a far parte del regno Seleucide. Annessa da Pompeo al dominio romano sarà un'importante città dell'impero bizantino, poi distrutta dal re sasanide Cosroe e ricostruita da Giustiniano. Nel 637 si consegna ai generali del califfo Abu Bakr. Da quel momento resterà sempre nei domini di diversi potentati arabi, resistendo ai tentativi di conquista crociati e cadendo solo nel 1260 sotto i mongoli di Hulegu, nipote di Gengis Khan, e nel 1400 a Tamerlano.

I monumenti di Aleppo, dalla cittadella, alla grande moschea degli Omayyadi, al suk, ai palazzi del centro storico, erano tra i più affascinanti e interessanti di tutto il medio oriente. Purtroppo la guerra civile ha trasformato Aleppo in una autentica città martire e interi quartieri – quali il suk – sono andati quasi completamente distrutti nel corso degli scontri tra le diverse fazioni in lotta.



*Aleppo. La cittadella*



*Aleppo. Palazzo del centro storico*



## **CRAK DEI CAVALIERI**

Costruito nell'IX secolo dall'emiro di Homs, poi conquistato dai crociati, il castello, ha fin dalle origini una grande importanza strategica controllando la valle che dall'interno della Siria porta verso la costa mediterranea. Nel 1142 viene ceduto ai cavalieri dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme che, nel corso di diverse campagne costruttive, nell'arco di un secolo, lo trasformano in una delle più formidabili fortezze che il medioevo ci abbia lasciato. Il monumento sintetizza, sulla base dell'ingegneria militare occidentale dell'epoca del gotico, anche il meglio dell'ingegneria islamica e di quella bizantina, in un capolavoro di valore assoluto.



*Crak dei cavalieri. Veduta d'insieme da sudovest*



*Il cortile centrale, la cappella crociata e il pulpito islamico*

---

## QALAAAT SAMA'AN IL SANTUARIO DEL SANTO SULLA COLONNA

Simeone, detto il vecchio, nato verso il 380 vicino ad Antiochia, entra molto giovane in monastero, dove pratica un'ascesi estrema, a base di digiuni e di mortificazioni con catene e cilici. Per isolarsi dal mondo si trasferisce su un colle disabitato non lontano da Aleppo dove va a vivere su una colonna alta due metri da cui non scende per sette anni. Circondato da folle di fedeli sempre più numerose, Simeone, nel tentativo di ritrovare la solitudine, si sposta sulla cima di una nuova colonna, alta "undici braccia" (circa nove metri), dove resta fino alla morte che sopraggiunge nel 459. Poco dopo, sul luogo dove il santo aveva passato trentasette anni della sua vita, l'imperatore bizantino Zenone fa costruire un grande santuario. Abbandonato dopo la conquista islamica, nel 1164, il santuario è oggi un monumento diroccato di estrema suggestione: uno dei più straordinari edifici dell'architettura paleocristiana.



*Santuario  
di San Simeone:  
La facciata della  
chiesa*

*Il battistero*



## LA FRAGILITA' DEL PATRIMONIO

*“Questi barbari incapaci di amare il bello non risparmiarono neppure le statue e le altre opere meravigliose collocate nell’Ippodromo: le fecero a pezzi per ricavarne monete, barattando grandi opere con cose da niente e scambiando con pochi spiccioli ciò che era stato creato con spese immense” (NICETA CONIATA, Grandezza e catastrofe di Bisanzio, 1204)*

Questo passo, noto agli appassionati di storia ma quasi sconosciuto al grande pubblico, non è stato scritto, come qualcuno potrebbe pensare, in questi ultimi mesi a proposito delle devastazioni di musei, monumenti e interi centri archeologici perpetrate in Iraq e in Siria. E' stato scritto invece più di otto secoli fa dal dotto bizantino Niceta Coniata, nel 1204, a commento delle distruzioni causate dalle truppe crociate e dai Veneziani a Costantinopoli, nel corso della IV crociata.

I crociati, per compensare i Veneziani del trasporto via mare verso l'Oriente, avevano accettato di spostare il loro obiettivo da Gerusalemme a Costantinopoli, dove i Veneziani intendevano appoggiare l'imperatore Alessio IV contro un usurpatore. Dopo un duro assedio la città era stata conquistata e messa a ferro e fuoco e centinaia di grandi capolavori dell'antichità conservatisi per quasi un millennio, dall'epoca di Costantino, erano stati fusi e letteralmente trasformati in monetine per pagare la truppa. Tra le altre opere distrutte, Niceta ricorda in particolare il grande Ercole seduto di Lisippo: un colosso bronzeo di oltre cinque metri di altezza eseguito per l'acropoli di Taranto, trasportato a Roma di fronte al tempio di Giove capitolino, e infine portato da Costantino a Costantinopoli dove, per nove secoli, tutti avevano potuto ammirarlo nell'ippodromo.

Certo, se volessimo provare ad ampliare la prospettiva di analisi non potremmo che convenire sul fatto che i casi in cui “grandi opere” vengono barattate “con pochi spiccioli” sono innumerevoli. Non solo nel passato e non solo in Medio Oriente. Atteniamoci però alla situazione che è l'oggetto di questa mostra.

Il problema della devastazione del patrimonio storico e culturale della Siria ha diversi aspetti. Innanzitutto le prime distruzioni sono cominciate subito dopo il marzo del 2011, data di inizio della guerra civile. Rientrano quasi tutte nel novero dei cosiddetti “danni collaterali”. L'una o l'altra fazione o l'esercito regolare, sa o crede di sapere, che nel centro storico di quella città, o nella moschea, nella chiesa, nel castello, si nascondono dei nemici e si comincia a sparare e a bombardare. A questo tipo sembrano riconducibili i gravi danni subiti

dal castello crociato conosciuto col nome di Crak des chevaliers; quelli alla colonnata di Apamea; i danni estesissimi al centro storico di Aleppo, uno dei più belli del Medio Oriente, dove è andato quasi completamente distrutto il suk, dove è crollato il minareto della grande moschea Omayade, dove è saltata per aria una moschea del XVI secolo, progettata dal grande Sinan, il Palladio ottomano, e dove anche la cittadella medievale ha subito danni e devastazioni.

Un secondo problema è legato alla destrutturazione di tutti gli organismi di controllo. Venuta meno ogni forma di sorveglianza a causa della guerra, molti siti di interesse archeologico sono diventati dei veri e propri supermarket per cacciatori di tesori da vendere al mercato nero. Il caso più noto in Siria è quello di Apamea; le foto aeree scattate in questi ultimi mesi mostrano l'area archeologica trasformata in un'autentica groviera da migliaia di buchi di tombaroli e scavatori clandestini. Ma analoghi al caso di Apamea sembrano quelli di Dura Europos, e Mari, in parte di Ebla e di chissà quali altri centri, a volte ancora sconosciuti agli stessi archeologi.

Al traffico illegale di antichità si dedica anche Daesh, che nella vendita clandestina di oggetti d'arte e antichità sembra avere una fonte di finanziamento non secondaria.

Con Daesh si è presentata però anche un'altra tipologia di danno, per certi versi più grave di tutte le altre perché volontaria e quindi pianificata con attenzione e metodo. La distruzione per motivi "ideologici". Come per tutto ciò che riguarda in generale i fondamentalisti islamici la giustificazione ufficiale delle distruzioni è religiosa. Si cita il comandamento che vieterebbe la rappresentazione di figure umane. Spesso lo si cita come comandamento coranico. In realtà nel Corano non si fa parola al riguardo e gli storici sono ormai convinti del fatto che l'iconoclastia islamica sia una conseguenza di quella bizantina, successiva di oltre un secolo a Maometto. Da un altro lato si vorrebbero distruggere tutte le testimonianze di religioni preislamiche, in quanto tali empie e idolatre.

In realtà, se si ricostruisce la sequenza delle aggressioni a Palmira l'impressione che se ne deduce è che le motivazioni reali siano ben altre. I fondamentalisti hanno cominciato col distruggere le tombe a torre meglio conservate nella splendida valle delle tombe, uno dei siti più suggestivi della Siria. La notizia però non è entrata in circolo e il suo effetto è stato limitato. Poi si è passati al tempio di Baal Shamin, piccolo ma quasi intatto. In questo caso si mette subito in rete il filmato



dell'esplosione dell'edificio e l'eco che ne deriva è ben maggiore. Poi è la volta del grande tempio di Bel, uno dei santuari più importanti dell'antichità ellenistico-romana. Poi tocca all'arco di accesso alla via colonnata, l'asse viario principale della città. Tra i primi due raid e i secondi si inserisce pure il barbaro omicidio dell'archeologo Khaled el Asaad, anziano direttore degli scavi, reo di avere fatto il possibile per salvare il salvabile. La sequenza, i modi, i tempi e gli stessi stacchi tra un episodio e l'altro sembrano indicare con chiarezza quanto tutte queste distruzioni siano state confezionate e programmate a uso e consumo dell'Occidente. O meglio dei nostri mass media, che di queste sventure sembrano aver bisogno come dell'aria che si respira.

Il messaggio è chiaro. Il grande archeologo Paolo Matthiae, scopritore di Ebla, in un suo recente saggio su questi problemi ha scritto di "saccheggi gravissimi e inaudite depredazioni ... a opera di eserciti di popolazioni barbariche guidati da sovrani temerari, intenzionati a mostrare, con un atto spettacolare di incredibile risonanza, che i tempi ormai erano mutati e che la potenza che aveva dominato il mondo era prostrata, indifesa e alla mercé di conquistatori risoluti a instaurare un nuovo ordine ...". Matthiae scrivendo ciò si riferisce ai tre sacchi subiti da Roma nel corso del V secolo ad opera prima dei Visigoti, poi dei Vandali, infine dei Goti e dei Burgundi. Ma è evidente che, come nel caso del testo di Niceta Coniata, la riflessione è di un'attualità inquietante.

E' proprio su questa inquietante attualità che occorre ragionare. E' evidente che gli spaventosi problemi posti dalle guerre civili in Iraq e in Siria, le centinaia di migliaia di morti, i milioni di profughi, lo sradicamento di intere popolazioni, le violenze di ogni genere e tipo, le torture, le esecuzioni di massa, le pulizie etniche o religiose, sembrano orrendamente prioritari rispetto alla tutela di qualche pietra vecchia, già smozzicata dal tempo e da altre innumerevoli distruzioni e predazioni precedenti. Ma facciamo attenzione a non lasciarci trarre in inganno. Quelle pietre vecchie non sono soltanto pietre vecchie; non sono solo "grandi opere" come le definiva Niceta Coniata. Sono molto di più. Sono la traccia dell'esistenza di milioni di altre esistenze più antiche delle nostre; sono il retaggio di tutte le generazioni passate. In altri termini sono le pietre fondanti del nostro essere uomini, del nostro essere civiltà.

Ciò che sta accadendo in Medio Oriente è la dimostrazione estrema di quanto questo retaggio sia labile e fragile e quanto sia necessario proteggerlo e difenderlo. Questo non solo nelle zone e nelle situazioni di guerra. Se è vero, e non è detto che lo sia, che la bellezza salverà il mondo, è anche vero che la bellezza è estremamente fragile e che la salvezza è appesa a un filo. Non c'è bisogno di bombardare il tempio di Bel di Palmira o di cementificare il teatro di Pompei per distruggere la magia del patrimonio culturale dell'umanità; a volte basta un finto centurione davanti al Colosseo per trasformare una meraviglia in un baraccone.



*Palmira. Tempio di Bel*



*Apamea. La via colonnata*

*Palmira. La valle delle tombe*



Le fotografie scattate da Bruno Orlandoni  
durante un viaggio in Siria nel 2011,  
negli ultimi mesi di pace del paese,  
documentano preziose vestigia  
che solo poche settimane dopo sarebbero state distrutte  
dalla furia iconoclasta del fanatismo islamista.

Fotografie e testi di Bruno Orlandoni

Città di Torino  
Divisione Cultura, Educazione e Gioventù  
Servizio Biblioteche  
Ufficio Studi locali



*Palmira. La valle delle tombe*